



edioevo



uropeo

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



2/2 - 2018

DIREZIONE

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze)
Saverio Lomartire (Università del Piemonte Orientale), Gerardo Larghi

COMITATO SCIENTIFICO

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela)
Martin Aurell (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation
Médiévale)
Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale)
Luca Bianchi (Università di Milano)
Massimo Bonafin (Università di Macerata)
Furio Brugnolo (Università di Padova)
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari, Venezia)
Anna Maria Compagna (Università di Napoli Federico II)
Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale)
Marcello Garzaniti (Università di Firenze)
Saverio Guida (Università di Messina)
Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland)
Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia)
Pär Larson (ricercatore CNR)
Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University)
Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne)
Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln)
Hans Sauer (Wyzsza Szkola Zarzadzania Marketingowego I Jezykow Obcych W
Katowicach - Universität München)
David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA)
Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma)
Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore)
Andrea Zorzi (Università di Firenze)

REDAZIONE

Silvio Melani, Silvia Pieroni, Chiara Semplicini

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2532-6856

Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali
Via Santa Reparata, 93 - 50129 Firenze
redazione@medioevoeuropeo-uniupo.com

Libreria Editrice Alfani SNC, Via Degli Alfani 84/R, 50121 Firenze

progetto grafico realizzato da Gabriele Albertini

INDICE

Sandro Baroni, Paola Travaglio, Giuseppe Pizzigoni, <i>The puzzle of Compositiones: a proposal for its reconstruction</i>	125
Claudio Cataldi, <i>Reports and Interpretations of The English Epidemic and Famine of 1086-1087</i>	151
Roberta Morosini, «Come fanno i corsar de l'altre schiave» (Dante, Pg. XX 81): <i>compravendite e sconfinamenti di genere di giullaresse, papesse e marinaie nel Mediterraneo romanzo (da Aucassin et Nicolette al Buovo d'Antona)</i>	167
Andrea Spiriti, <i>Artisti dei laghi e Catalogna: un affresco saluzzese e una conferma</i>	213
Sergio Vatteroni, <i>Su alcuni casi di diffrazione nella tradizione manoscritta di Peire Cardenal</i>	221

Su alcuni casi di diffrazione nella tradizione manoscritta di Peire Cardenal

ABSTRACT: L'articolo esamina alcuni casi di diffrazione di lezioni, in presenza e in assenza della lezione ricevibile, nella tradizione manoscritta di Peire Cardenal. Le diffrazioni esaminate sono provocate da elementi lessicali o morfologici particolarmente rari. Scopo ultimo del lavoro è ribadire la superiorità dell'edizione critica ricostruttiva, contro recenti e preoccupanti derive neo bédieriane.

ABSTRACT: The article examines some instances of diffraction of *variora*, both in the presence and in the absence of the admissible reading, in the manuscript tradition of Peire Cardenal. The examined diffractions are caused by particularly rare lexical or morphological elements. The ultimate aim of this work is to reaffirm the superiority of the reconstructive critical edition over recent and worrying neo-Bédierian tendencies.

PAROLE-CHIAVE: Trovatori, Lirica occitana, Ecdotica, Peire Cardenal, Canzonieri provenzali

KEYWORDS: Troubadours, Occitan Lyric, Textual Criticism, Peire Cardenal, Occitan Manuscripts

La tradizione manoscritta di Peire Cardenal costituisce, com'è noto, un *unicum* nell'ambito della tradizione trobadorica: risalente, per una sua parte importante, ad un *Liederbuch* messo insieme da Miquel de la Tor verosimilmente prima del 1276, è cronologicamente prossima al periodo di composizione delle liriche e alla presunta data della morte del trovatore (anni Settanta del XIII secolo). Per queste ragioni, essa si caratterizza nettamente come estravagante rispetto alle principali fonti di approvvigionamento dei canzonieri individuate da Gröber (1877) e da Avalle (1993). A questo proposito si possono fare alcune considerazioni, partendo da **IK**, che, come ho cercato di dimostrare nella mia edizione (Vatteroni 2013), riflettono abbastanza fedelmente il *Liederbuch*. Considerando i canzonieri risalenti a ϵ di Avalle, si evidenzia innanzitutto un dato numerico, già sottolineato da Walter Meliga: Cardenal è assente in **D** (per ragioni cronologiche) e **D^a**, è presente in **A** solo con cinque sirventesi, copiati alla fine del canzoniere, mentre è ampiamente rappresentato da **I** e **K**. Questo dato è in relazione con la ricchezza di testi testimoniati dai due canzonieri gemelli (in ciò secondi solo a **CR**), a sua volta interpretabile come l'effetto di una raccolta di materiali effettuata anche al di fuori dei comuni canali cui hanno attinto gli altri manoscritti veneti. La raccolta di Peire Cardenal confluita in **IK** è estranea alla tradizione nata in Alvernia e nel Velay e che trova il suo prolungamento in Veneto, dove è rappresentata dai canzonieri della metà del XIII secolo confluiti nella grande silloge modenese. Si tratta quindi di una «novità assoluta per l'ambiente veneto» (Meliga 2008: 322); il suo arrivo nello *scriptorium* di **IK** deve essere avvenuto a immediato ridosso della confezione dei canzonieri, se è vero, come detto sopra, che la raccolta di Miquel de la Tor è stata confezionata poco prima del 1276. Una seconda caratteristica della tradizione di Cardenal riguarda la sua posizione entro l'organizzazione gerarchica messa in opera dai compilatori, e segnatamente il fatto che in **IK** la raccolta apre la sezione dei sirventesi, con un evidente cambio di prospettiva rispetto ai canzonieri che fanno iniziare questa sezione con Bertran de Born: il risultato di questo spostamento configura un assetto decisamente moderno, quale è dato osservare ancora, ad esempio, nella prima giunta alla parte antica dell'Estense e in **M**, canzoniere della famiglia y di Avalle, che fa iniziare la sezione dei sirventesi con Cardenal, seguito da Bertran de Born.¹ La collocazione della raccolta di Cardenal sembra dunque dipendere, in prima approssimazione, dalla assoluta novità dei materiali. Come ha osservato Giosuè Lachin, «ciò che avvenne per il genere maggiore avvenne anche per il sirventese e, a un canone che conferiva il primato a Bertran de Born (*D* e *A*), ne seguì in *IK* uno che lo retrocedeva in favore del più recente Peire Cardenal (come testimonia anche la raccolta aggiunta più tardi all'Estense, *D^b*), antepoendo dunque nel canone il sirventese morale a

¹ Cfr. a questo proposito le osservazioni di Meneghetti (2003: 80-81).

quello guerresco» (Lachin 2008: lxxv).²

Se si assume un punto di vista sufficientemente distanziato da abbracciare l'insieme, ci si renderà conto che le caratteristiche della tradizione manoscritta di ciascun trovatore sono in larga parte dovute al tipo di dettato poetico impiegato. Così la canzone d'amore tra la fine del XII secolo e l'inizio del seguente, caratterizzata da uno stile sostanzialmente piano e privo di asperità lessicali (esempio tipico Folchetto), presenta una tradizione con pochi errori significativi, moltissime adiafore e una contaminazione endemica, diversamente dal *vers* antico e dal sirventese morale del XIII secolo, rappresentato esemplarmente da Cardenal, la cui tradizione, al contrario, ha un buon numero di errori certi, relativamente poche adiafore e un'incidenza della contaminazione tutto sommato circoscritta. In altre parole, si tratta di testi a tradizione più quiescente che attiva (secondo la definizione di Varvaro [1970] 2004), perfettamente razionalizzabili con gli strumenti della critica testuale neolachmanniana³ e translachmanniana.⁴ È stato lo stesso Varvaro, d'altra parte, a osservare che la tradizione dei trovatori può definirsi in parte quiescente e in parte attiva: sulla base dell'esperienza maturata con l'edizione di Rigaut de Berbezilh, lo studioso sottolinea il carattere tendenzialmente quiescente della tradizione e di Avallè: «La famiglia e può servire come esempio abbastanza corretto di una vita tradizionale quiescente, con una buona percentuale di corrottele significative, scarsa incidenza della contaminazione, *varia lectio* relativamente sporadica e quindi chiarezza di rapporti stemmatici dei testimoni pervenutici» (Varvaro [1970] 2004: 580).

Gli esempi seguenti intendono illustrare una particolarità della poesia di Cardenal, l'uso di forme rare sia a livello morfologico che lessicale, che provoca nella tradizione manoscritta diffrazione di lezioni. Anticipando qui ciò che dirò nelle conclusioni, aggiungo che lo scopo di questo lavoro è dimostrare l'imprescindibilità dell'approccio translachmanniano, contro la rinnovata tendenza a ripiegare sul metodo del ms.-base. L'ultimo esempio, invece, vuole mettere in evidenza la delicatezza del concetto di *lectio difficilior* (nella fattispecie una forma regionale non altrimenti attestata), facendo riflettere sul fatto che non sempre nella forma più rara è dato riconoscere l'originale.⁵

² Il primato del sirventese morale di Cardenal è dovuto dunque alla sua recenziarietà; per **M** (ricordo che la famiglia y di Avallè è omologabile alla «tradition languedocienne» col suo «prolongement lombard» di Zufferey 1987) cfr. Asperti (1995: 43-88).

³ Contini usa per la prima volta l'aggettivo 'neolachmanniana' riferito alla propria pratica editoriale nella prolusione fiorentina del 1953, pubblicata nel 1970 col titolo *La "Vita" francese "di sant'Alessio" e l'arte di pubblicare i testi antichi* (Contini 1970, poi in Contini 1986, infine in Contini 2007: 957-985). Per una illustrazione del metodo neolachmanniano si veda Spaggiari-Perugi (2004: 60-120); per la storia della critica testuale in Italia a partire da Barbi e per i diversi nodi problematici relativi alla metodologia ecdotica è fondamentale Segre-Speroni (1991).

⁴ L'aggettivo 'translachmanniano' è usato da Contini ([1977] 1986: 30), a proposito di un tipo di diffrazione in assenza.

⁵ Occorre sempre tenere presente che l'individuazione delle *lectiones difficiliores* è cosa molto deli-

Consideriamo la terza *cobla* di *BdT* 335.26, sirventese tramandato da **CD^bIKMRTd**.
Nell'edizione Lavaud 1957 essa si presenta così:

22 Qar destruitz es homs desapoderatz,
Qan l'a sotz mes l'avolors res que sia:
Qar son bon sen ha vencut la folia
24 E-l tortz lo dreg e la vertut peccatz.
Aquel homs es piejers que vis tornatz
26 Don eissida es tota-l bona sabors
De que pros homs jamais beure non deinha.
28 E malvestatz que los barons enseinha
Vira los tan de malvais en peiors
30 Tro los ha voutz de lairos en trachors.

Il v. 26 è trascritto nei testimoni in questo modo:

don eissida es total bona sabors	D^b
don es issida tot li bontatz el beutatz el bona sabors	T
don es ensida si ^{la} bona sabors	M
quant es foras total uost bona sabors	C
cant es fors total bona sabors	R
cant es foras total bona sabors	IK

Lavaud 1957, senza spiegazione, accoglie la lezione di **D^b**, che realizza un *décasyllabe* con cesura dopo la quarta sillaba (cfr. v. 25 *aqel hom es peier qe vis tornatz*), con sinalefe *eissida es*, perfettamente regolare e senz'altro da mettere a testo se avessimo soltanto la testimonianza di **D^b**, ma nel nostro caso da valutare nel contesto della diffrazione (che una lezione sia ricevibile non significa che sia quella buona se, in caso di diffrazione, non se ne dimostra la qualità di fattore dinamico). Per quanto riguarda la prima parte del verso, **MT** si distinguono da **D^b** solo per l'ordine delle parole; i due testimoni realizzano un primo emistichio con uscita femminile con quarta sillaba tonica, mentre **CRIK** rispondono con *cant es foras* (*fors* di **R** è un evidente errore singolare). Considerando il verso nella sua interezza, si nota che da un lato **CRIK** (*cant es foras tota-l bona sabors*) presentano una cesura lirica, dall'altro **T**, mettendo tra parentesi la parte eccedente la misura (identificabile in *bontatz el beutatz el*), legge *don es issida tot li bona sabors*, realizzando così un *décasyllabe* con cesura epica (molto rara in provenzale, e tendenzialmente sospetta; cfr. Beltrami 1986: 76-77⁶, Beltrami 2011: 94). Si osservi inoltre che a *tot li* di **T** rispondono sia **CRIK** che **D^b** con *tota-l*. Quanto a **M**, l'articolo femm. *la* aggiunto nell'interlinea tra *si* e *bona* va considerato

cata, così come il rapporto tra *lectio difficilior* e diffrazione; cfr., su questi problemi, Lazzerini (1997), con esempi molto istruttivi.

⁶ Ora in Beltrami 2015, con una *Postilla* 2014, alle pp. 117-161.

una glossa; **M** leggeva dunque *don es ensida si bona sabors* (cesura italiana; considerando invece *la* non una glossa sostitutiva di *si* ma un'integrazione, avremmo di nuovo cesura epica): è questa la lezione responsabile della ricodificazione del resto della tradizione. Ciò che ha creato difficoltà è verosimilmente la rara forma di possessivo femminile *si* conservata da **M**: qui troviamo la semplice aggiunta di una lezione alternativa (articolo *la*), mentre il resto della tradizione risponde con *tot li* (**T**) o *tota-l* (**D^bCRIK**): la ricodificazione deve essersi prodotta molto in alto nella tradizione, probabilmente in forma di glossa marginale, che solo **M** non avrebbe accolto. Soltanto in un secondo momento **D^b** e **CRIK** avrebbero ulteriormente reagito a una lezione del tipo *don es issida tota-l bona sabors*, dove il fattore dinamico⁷ è di ordine metrico (cesura epica): **D^b** dislocando diversamente le parole del primo emistichio (risultato un verso metricamente corretto), **CRIK** riscrivendo il primo emistichio (risultato una cesura lirica). Tutto ciò considerato, si deve accogliere *don es ensida si bona sabors* di **M**. Il possessivo femm. *si* è infatti una forma molto rara, documentata solo al caso obliquo in carte limosine del 1120 circa,⁸ nel *Cartulaire des Templiers du Puy-en-Velay* e nella traduzione occitana del *Liber scintillarum*⁹ (nell'anziona occidentale, «*donc, assez probablement, au nord du Velay*»).¹⁰ Il problema, come accennato, è il fatto che tutte le poche occorrenze note sono al caso obliquo, come sottolinea Borghi Cedrini, e come già segnalato da Grafström¹¹ (per quanto non manchi almeno un'indicazione a favore dell'attestazione al caso retto);¹² l'occorrenza al caso retto del sirventese in esame può essere tuttavia confermata dalla variante *si moiller* di **T**, v. 3 di *BdT* 335.52 (mss.: **CD^bIKMRTd**), che, al secondo emistichio, si presenta così nei testimoni (**R** manca):

qe la mullers coitosa	D^b
qe li moilher cochosa	M
que si moiller cochoza	T
que li molher coitoza	C
qe la moiller coitosa	I
que la moiller coitosza	K

Secondo Perugi (1978: I, 483) si deve privilegiare *si T* perché «La variante trasmessa da **CM** [*li*], piuttosto che articolo femminile, appare una *ghost-word* generata dall'incrocio

⁷ Sul concetto di fattore dinamico mi limito a rinviare a Spaggiari-Perugi (2004: 79-92).

⁸ Brunel (1926-1952), nn. 350, 26 (*e-per-l-arma si-moileir*); 351, 2 (*per-s-arma e-per-la-si-moiler*), 9 (*de-part si-moleir*); 354, 3 (*ab l-autreamen si moiller*).

⁹ Wahl (1980: 56 e 111-112), con diverse occorrenze di *si maire*, una di *si molier*.

¹⁰ Chambon-Olivier (2000: 118); cfr. Borghi Cedrini (1978: 98-100).

¹¹ Grafström (1968, § 4b).

¹² Ad es. in Gardette (1941), come si dice nella recensione di Hasselrot (1946) cit. da Grafström (1968: 27 nota 3): «il est dit que les possessifs si énigmatiques *mi, ti, si* sont utilisés aussi bien au régime qu'au cas sujet. Cela est possible, mais il faut bien dire que tous les exemples que j'ai pu réunir sont des régimes. Une précision eût été la bienvenue».

fra l'originario *si* e la sua glossa *la*». Il suggerimento è prezioso: il possessivo femminile *si* sembra essere la *lectio difficilior* responsabile dell'oscillazione *li/la* negli altri mss. (nella mia edizione assumo a testo *li*, che considero articolo femm., perché attestato in due rami diversi della tradizione, avvertendo che *si* di **T** conferma la lezione accolta al v. 26 di *BdT* 335.26).¹³

Un esempio interessante di rarità lessicale, nella fattispecie un regionalismo non altrimenti attestato nei trovatori, si trova nella quarta *cobla* di *BdT* 335.14a (**CD^bIKRTd**), che trascrivo, seguita dalla traduzione, secondo la mia edizione (Vatteroni 2013):

20 Vilan no solon aver sen
mas de laorar solamen;
ar son veçiat e saben:
22 s'anplen l'apelh,
ez a plag, avan sacramen,
24 queron libelh.

[I villani non sollevano avere senno che per lavorare; ora sono astuti e sapienti: prorogano l'appello a loro vantaggio, e nei patti, prima del giuramento, pretendono il contratto.]

L'edizione Lavaud 1957 leggeva invece

20 Vilan non solon aver sen
Mas de laborar solamen;
Ar son veziat e saben
22 e jaubardel
Ez en plaich, enan sagramen
24 Queron libèl.

con questa traduzione:

[Les vilains n'avaient pas coutume d'avoir du sens, sauf pour travailler la terre. Aujourd'hui ils sont habiles et savants et délégués et, dans une transaction, avant (de s'engager par) un serment ils réclament un contrat.]

Il problema è localizzato al v. 22: **CR** recano *san plen la pelh* (*pel R*), con **IK** che glossano *san plena la pel* (ipermetro); **TD^b** rispondono con *eiaubardel*. Il luogo, della cui difficoltà sono testimoni sia la glossa che la divaricazione delle lezioni, è stato diversamente interpretato: *Choix* e *MW* leggono *s'an plen la pelh*, decisamente da rigettare; Vossler

¹³ A favore della soluzione di Perugi è il fatto che la forma, in concorrenza con l'art. femm. *la/li*, si trova in **T**, ms. dotato di scarsa plausibilità ma di notevole competenza. Si noti che anche qui abbiamo *si moiller*, come negli esempi delle carte e in una delle occorrenze del *Liber scintillarum* (Wahl 1980).

(1916: 80) *s'anplen la pelh*, tradotto «und stark im Fressen»; Lavaud (1957), secondo **TD^b**, e *jaubardel*, inteso «et délurés» e così commentato: «[...] On a vu *jarbaudela* dans *Un sirv. trametrai* 79: j'ai proposé soit adj. "délurée, degourdie", soit plutôt adj. subst. "joyeuse danse, gaillarde"; *jaubardel* (-ela) serait une autre forme de *jarbaudel*, dérivé lui-même de *jarbout*? = *girbaut* "(joyeux) garçon". – Ou bien *jaubardel* (var. *jarbaudel*) dérive-t-il d'un *jaubart*? parallèle au français "jobard", niais, naïf, joyeux nigaud (de "jobe", v. fr. id.). [...] On ne peut considérer le texte du 2^e groupe [ovvero **CRİK**] (=ils sont goinfres) comme une glose de *jaubardel*, à cause de la suite des idées». Lavaud pone giustamente in relazione **TD^b** *jaubardel* con l'hápax *jarbaudella* di *BdT* 335.68; il suo ragionamento è però viziato dall'errata interpretazione etimologica di *jaubardel*, che difficilmente andrà con *girbaut* (su questo punto rinvio alla mia ed. di *BdT* 335.68, nota al v. 79). Altrettanto improbabile è la seconda ipotesi di Lavaud, che cioè *jaubardel* derivi da un *jaubart*, perché *joubard* nel significato di 'qui aime à folâtrer', 'qui se laisse sottement tromper' è voce attestata a partire dal medio francese, come attesta *FEW* IV 428b s.v. *Hiob*; per l'afr. soccorre solo il verbo *enjobarder* 'tromper, se moquer de'. *Jarbaudella* (da una base ger. *garba*, cfr. la nota sopra cit.) di *Un sirventes trametray* resta dunque un hápax ('fête rustique qui se célèbre chaque année à la fin de la moisson');¹⁴ col che si conferma l'erroneità della variante **TD^b** *jaubardel*. A proposito di **TD^b** andrà semmai rilevato che il sirventese che reca l'hápax *jarbaudella* (335,68) è tradito solo da **CR**; sarà pertanto quest'ultima la tradizione cui la recensione rappresentata qui da **(T)D^b** deve aver attinto per via trasversale. In altri termini, chi ha compilato l'antigrafo di **D^b** o, più probabilmente, la tradizione cui quest'ultimo attinge, aveva forse sott'occhio un ms. contenente il sirventese ora citato, dunque un ms. affine a **CR**. L'interpretazione di Vossler, per quanto ingegnosa, non risponde al contesto e va ugualmente rifiutata: l'accento all'ingordigia dei villani

¹⁴ Rinviando ancora all'edizione, riassumo qui il problema posto da *jarbaudella* di *BdT* 335.68, v. 79, che non riguarda il significato, chiarito molto bene dal contesto (*penria piuscella / tozeta, ben estan, / trepan / aital jarbaudella / que m'anes embrassan*), ma l'etimologia. Che si tratti di una danza era evidente a Lavaud (1957) (traduce «gaillarde», in nota «joyeuse danse») e prima di lui ad Appel (1890-1897 [ii]: 178 nota 3): «Il paraît que le mot, qui sera dérivé de *girbaut*, signifie une danse». Questa spiegazione è accolta da Contini (1955), gloss. s. v.: «nom fictif d'une danse métaphorique tiré de *girbaut* 'goujat'» (con rinvio a Contini 1937: 256 e nota 1), dove tuttavia la derivazione da *girbaut* è giustamente rifiutata: «Le contexte ne permet point d'y voir un diminutif féminin de *girbaut*; de toute façon, le rattachement du mot *jarbaudella* (Levy, s. v.) à ce dernier est infiniment improbable, même au cas où il représenterait une danse très libre et pleine de mouvement». Più che a *girbaut* (< Gerbalt *FEW* IV 119a), si deve pensare a anfrk. *garba*, *FEW* XVI 13 (afr. *jarbe*, apr. *garba*) 'garbe', da cui «Nant. poit. *gerbaude* 'fête rustique qui se célèbre chaque année à la fin de la moisson' [...] saint. *jarbaude* 'id.; ribote'; centr. *gearbaude* 'la dernière et plus grosse gerbe de la moisson', Sanc. *gerbaude* [...] bourbonn. 'repas après la moisson' [...] lim. *gerba-bauda*; a la *gerba-bauda* 'en désordre, avec confusion'» (p. 14b, e vd. anche *TdF* s. v. *garbo-bauda*). La forma, che si deve supporre anche in afr. con lo stesso significato, spiega facilmente apr. *jarbaudella* 'danza', dato che appunto le danze non dovevano mancare in queste feste rustiche (per quanto gli ess. citati siano localizzati a ovest e a nord rispetto al Velay, il dato contestuale e l'evidente connessione con *gerbaude*, *jarbaude* 'festa rustica celebrata al termine della mietitura', assicurano per *jarbaudella* il significato indicato).

risulterebbe infatti inserito tra un verso che ne predica l'astuzia (v. 21) e il distico finale di *cobla* (vv. 23-4), che indica dove quella precisamente si applica (*a plag*). Coerentemente con il contesto, anche il v. 22 non può che fare riferimento alla destrezza dei villani in materia giuridica; di conseguenza occorre restituire la parola in rima nella forma *l'apelh* (l'associazione di *platz* e *apelhs*, assieme a *tensos* e *assizas*, è anche in Guiraut Riquier, *vers XX*,¹⁵ vv. 26-7). Ciò che ha provocato l'erronea risposta di **TD^b** e la trivializzazione di **IK** è però *anplen*, *lectio difficilior* se intesa 'prorogano, rimandano, aggiornano', secondo il significato che AMPLIARE poteva assumere in latino.¹⁶ Tale specializzazione semantica, che ha avuto scarso seguito nei continuatori mediolatini e romanzi di AMPLIARE, è attestata nell'alverniate antico, *DAOA* s. v. *ampliar* 'répousser (la date d'une échéance)'; quanto al latino, si trova nella *Rhetorica ad Herennium*, opera molto letta e forse non ignota a Peire Cardenal.¹⁷

Un luogo di particolare interesse filologico, linguistico e interpretativo si trova in uno dei sirventesi letterariamente più alti, *Qui se vol tal fais cargar qe·l fais lo venza*, *BdT* 335.44 (**CD^bIKMRTd**). Si legga, con la relativa traduzione, la seconda *cobla* secondo l'edizione Lavaud 1957:

	Bos comensars es sabers e conoissensa,
10	Leials caritatz e fes e esperansa C'om aia en fatz e en ditz e en crezensa:
	Que de grans comensadors
14	A motz per los refreitors E pels autres luocx assis,
16	Ab trop de mais e de sis.

[Un bon commencement, c'est le savoir et le jugement, la charité selon la loi, la foi et l'espérance que l'on doit avoir dans ses actes, ses paroles et sa croyance: car le commencement sans la fin avance peu et de grands «commenceurs» il y en a beaucoup d'assis par les réfectoires et par les autres lieux, avec trop de «mais et de si».]

Il v. 10 presenta una diffrazione. Le lezioni concorrenti sono sostanzialmente quattro: **CRIK** risalgono infatti palesemente a una lezione comune già corrotta nel loro subarchetipo. Questa la situazione:

¹⁵ *BdT* 248.45, ed. Longobardi (1982-1983).

¹⁶ Cfr. Ernout–Meillet (1967), s. v. *AMPLUS*; Forcellini (1940), s. v. *AMPLIO*: «[...] *Speciatim est verbum forense, et significat differre in alium diem alicujus causae sententiam [...]*».

¹⁷ Sulla diffusione e fortuna della *Rhetorica ad Herennium* cfr. ad es. Quadlbauer (1962); Ward (1978: 25-67); Fredborg (1976: 1-39); Murphy (1967: 334-41). Sul tema dell'astuzia del villano cfr. il vecchio ma ancora importante lavoro di Merlini (1894: 71-80; per la satira antivillanesca cfr. anche i più recenti Dornetti 1983 e Borghi Cedrini 1989).

D^b	qes leis caritatz e fes e speranza
M	e lei als caritatz fes e esperansa
T	et es quaritat e fes ez esperansaus
C	fes leys e cantatz ez abstenensa
R	fes leis e caritatz ez abstensa
I	fe e lei e caritatz et abstinensa
K	fe e lei caritat et abstinensa

CRİK si distinguono per l'ipometria (-1; **R** -2 per *abstensa*), per l'errore contro la rima e per la diversa dislocazione del materiale verbale, in particolare *fe / fes* in apertura di verso (si noti inoltre che il gruppo **CRİK** si divide anche in questo caso in due ulteriori sottogruppi). Alla lezione del subarchetipo **CRİK** i mss. **D^bTM** rispondono ognuno in modo diverso. Prima di tentare un restauro occorre però rendersi conto del rispettivo valore delle testimonianze. L'esame della *varia lectio* deve partire necessariamente dalla porzione di verso meno soggetta a oscillazioni, per poi procedere a ritroso verso la zona più compromessa. Per quanto riguarda dunque la seconda parte del verso, è sicura l'autenticità dell'enumerazione trimembre che si trova in **D^bTM**: la lezione *caritatz e fes ez esperansa* non solo è garantita dalla rima, ma risponde all'*usus* cardinaliano (indizio della sua cultura religiosa); per converso la lezione **CRİK** si dichiara erronea anche per la soppressione di *esperansa*, una delle tre virtù teologali, a vantaggio di *abstinensa*. Un dubbio potrebbe suscitare l'ordine non canonico delle tre virtù (di solito fede, speranza, carità); al proposito si possono però citare esempi di deviazione dalla norma, a cominciare dalle epistole paoline: *I Th* 5, 8 «induti loriam fidei et caritatis et galeam spem salutis» (a fronte del più fortunato ordine di *I Cor* 13, 13 «nunc autem manent fides spes caritas»), cui fa eco Bono Giamboni, XXXVI, 7-8: «Religione è virtù per la quale si muove l'uomo a rendere a Dio la sua ragione; e dividesi in tre parti, cioè in Fede, Carità e Speranza» (Segre 1968: 62) e LXXI, 6-7: «tre virtù [...] cioè fede, carità e speranza» (Segre 1968: 111). È noto d'altronde che il problema dell'ordine delle tre virtù teologali è stato oggetto di speculazione teologica; basti al proposito il rinvio alla sentenza 403 della Scuola di Anselmo di Laon: «Fidei, spei et caritatis alius ordo est ex tempore, alius ex dignitate. Secundum tempus fides prima ponitur, quia est prima cognitio ueritatis; unde Augustinus: si fides non est cognitio, quare qui crediderunt illuminati dicuntur; caritas est que facit amari quod creditur, spes que promittit quod creditur et amatur; unde sic est dicendum quod fides monstrat, caritas trahit, spes perducit. Secundum dignitatem ordo iste uariatur, et ultima ponitur [prima] quia nunquam excidit; aliis enim omnibus euacuat ista sola manebit» (Lottin 1959: 295). Passando alla prima parte del verso, è da rilevare la presenza della forma *lei, leis* in **D^bCRİK**: l'aggiunta di un quarto elemento all'enumerazione delle virtù teologali è piuttosto strana, tenuto conto che la triade suddetta è una delle più solide; viene inoltre a cadere il parallelismo con l'enumerazione trimembre del verso successivo. A favore dell'erroneità di *leis* depone

anche l'imbarazzo del copista di **T** (che omette la forma: *etz es quaritat...*), mentre la lezione di **M** (*e leials caritatz*) ha tutto l'aspetto di una maldestra congettura attuata sulla base di *leis*, cioè a partire da una *faute servile*. Risulta perciò inaccettabile il testo Lavaud (1957), che stampa il v. 10 secondo **M** con un minimo ritocco:

Bos comensars es sabers e conoissensa,
leials caritatz e fes e esperansa
c'om aia en fatz e en ditz e en crezensa

L'inaccettabilità della soluzione si chiarisce ulteriormente se consideriamo il passo complessivamente: «Un bon commencement, c'est le savoir et le jugement, la charité selon la loi, la foi et l'espérance que l'on doit avoir dans ses actes, ses paroles et sa croyance», vale a dire: il buon inizio è caratterizzato da un insieme di elementi eterogenei come il sapere e la conoscenza da un lato, e la «leale» carità (o «carità secondo la legge [divina]»), la fede e la speranza dall'altro, il tutto da applicarsi a pensieri, parole ed opere. Al contrario, è evidente che le virtù teologali non si possono considerare attributi del buon inizio, al pari di sapere e conoscenza, le sole richieste al *bos comensadors*. Credo quindi che il v. 9 vada connesso direttamente al v. 11 («il buon inizio è sapere e conoscenza che si devono avere nelle azioni, nelle parole e nei pensieri»), e che il v. 10 costituisca un inciso che esprime la relazione tra le virtù teologali e le virtù menzionate nel verso precedente. Se ciò è vero, è ragionevole supporre al v. 10 l'esistenza di un fattore dinamico, una forma verbale che sia nello stesso tempo contestualmente coerente e rara, in grado cioè di spiegare la diffrazione delle varianti. Una lezione *difficilior* che risponda a tali requisiti è recuperabile a partire dal testo tràdito (diffrazione in presenza): con un intervento minimo il testo di **D^b** può infatti essere letto così: *q'eslei caritatz e fes ez speranza*, dove *eslei* sarà congiuntivo di *esleiar*, glossato in *SW* III 233 (dubitativamente) con 'rechtfertigen, beweisen',¹⁸ mentre soggetto del verbo sono le virtù teologali.¹⁹ Sapere e conoscenza, qualità eminentemente mondane, non bastano; occorre che siano informate e giustificate dalle virtù cattoliche: ritroviamo dunque il concetto di giustificazione dell'umano col divino tanto diffuso nella tarda poesia provenzale. La strofa si potrà dunque restituire così, con questa traduzione:

10 Bos comensars es sabers e conoissensa
 – q'eslei caritatz e fes ez speranza –
 q'ai'om en faitz ez en ditz ez en crezensa,

¹⁸ Ma cfr. Bernart Marti I, *BdT* 63.1 (ed. Beggiano 1984), v. 46 *eslei* «prova», e soprattutto *FEW* V 292a, s. v. *LĒX*, che cita «Agask. *esleiar* 'justifier, prouver'».

¹⁹ Su questo tipo di accordo – verbo singolare con due o più soggetti singolari coordinati – cfr. Jensen (1986, § 696).

- 12 qe·l comensars ses la fi petit enanza,
 qe de granz comensadors
 14 ha moltz per los refreitors
 e pels autres locs assis
 16 ab trop de mais e de sis.

[Il buon inizio è sapere e conoscenza – che carità, fede e speranza rendono evidenti – che si devono avere nelle azioni, nelle parole e nei pensieri, perché il cominciare senza la fine poco ottiene; ché grandi cominciatori ce ne sono molti nei refettori e seduti in altri luoghi, con troppi ma e se.]

Vorrei ora illustrare un altro caso di diffrazione, presente al v. 18 dello stesso sirventese. In questo caso il fattore dinamico è solo relativamente *difficilior*, ma il luogo risulta comunque interessante per l'importanza decisiva assunta dal contesto per la restituzione della buona lezione, secondo un'indicazione metodologica più volte richiamata da Aurelio Roncaglia.²⁰ Si veda la terza *cobla*, con la traduzione, secondo la nuova edizione:

- Entre floe e ganbaiso ha differenza
 18 ez entr'arbalesta e cros', a ma senblanza,
 qe qan hom vai al mostier far penedenza
 20 non vest ges son ganbaiso ni pren sa lanza
 ni porta draps de colors
 22 ni esparviers ni austors,
 anz fai so qe·l regla dis
 24 per anar en Paradis.

[Tra saio e farsetto imbottito c'è differenza, e tra balestra e pastorale, a mio parere, perché quando si va in chiesa a far penitenza non si indossa il farsetto imbottito e si prende la lancia, né si portano vesti colorate né sparvieri e astori, ma si fa ciò che prescrive la regola per andare in Paradiso.]

Il v. 18 presenta una diffrazione di lezioni:

- D^b ez entre arbalesta e croc a mia senblanza
 M ez entr arbalest e arc a ma semblansa
 T etz entre la nuech el iorn clar a ma semblansa
 C ez entre eguae buou a ma semblansa
 R ez entre egua ez aze outra semblansa
 IK entre alba edaze a ma semblansa.

Diversamente dal v. 10, in questo caso il gruppo **CR**IK non presenta lezioni riconducibili al testo del subarchetipo. Da un punto di vista descrittivo e senza per ora entrare nel merito del valore delle testimonianze, si osserva la coincidenza di **D^bM** e **CR**

²⁰ Ad es. Roncaglia (1961) e Roncaglia (1975).

relativamente al primo membro della coppia lessicale, rispettivamente *arbalesta* (*arbalest* **M**) e *egua*; quanto al secondo membro le lezioni sono ulteriormente diffratte, leggendo **D^b** *croc*, **M** *arc*, **C** *buou*, **RIK** *aze*. Si può pensare dunque a una serie di rabberciature operate dai singoli copisti a partire da un errore servile, ricostruibili nella trafila *arbalesta* e *arc* > *albalesta* e *aze* > *alba* e *aze* > *ega* e *aze*. Un tentativo di razionalizzazione della *varia lectio* dovrebbe dunque tener conto del fatto che **RIK** *aze*, dal punto di vista paleografico, può discendere da *arc*, e che **IK** *alba* rinvia alla possibile corruzione di *arbalesta* in *albalesta*. Inoltre la lezione di **CR** *egua* (errore congiuntivo) presuppone *aze* (rispettivamente la cavalla e l'asino). Rispetto al resto della tradizione **T** ha un testo del tutto diverso (ipermetro); lo si trova, combinato con la testimonianza di **IK**, nell'ed. Lavaud (1957): *et entre alba e jorn clar, a ma semblansa* (Lavaud 1957: 114: «Il faut adopter ou la leçon de *T* (*nuech*) qui marque une opposition très forte et très simple, ou la corr. proposée *alba* qui justifie mieux, je crois, l'épithète *j. clar* et tient compte des leçons de *IKd-MD^b* (*alba - arba*)»), soluzione non priva di senso ma errata metodologicamente, dal momento che non spiega la genesi delle lezioni rifiutate (senza contare che la genuinità di *jorn clar*, *alba* e dell'alternativa *nuech* non è dimostrata). Solo la considerazione del contesto può condurre a una soluzione soddisfacente. Al v. 17 Cardenal dice che c'è differenza tra *floc* e *ganbaiso*, cioè tra una veste monastica e un indumento proprio di chi maneggia le armi. L'opposizione è ribadita ai vv. 19-20: chi va in chiesa a far penitenza non deve equipaggiarsi come se andasse in guerra (*ganbaiso*, *lanza*). Da ciò si deduce che anche il v. 18 (si noti la congiunzione iniziale, tradata da tutti i testimoni tranne **IK**) deve contenere l'opposizione di due oggetti appartenenti alla sfera religiosa e a quella delle armi; se ciò è vero, possiamo scartare tanto **TCRIK** quanto **M**, ugualmente errato in quanto contrappone due oggetti simili come arco e balestra. La sola lezione ricevibile (diffrazione in presenza) sembra dunque essere **D^b** *arbalesta* e *croc*, che risponde a quattro requisiti: 1) è coerente con il contesto; 2) è relativamente *difficilior*; 3) è in grado di spiegare la lezione concorrente di **M** *arc*; 4) rivela in **D^b** una attitudine conservativa nei confronti dell'originale che conferma, facendo serie, la soluzione sopra indicata per il v. 10. Per quanto riguarda il terzo punto, si può ipotizzare che il copista di **M**, trovatosi di fronte *croc*, lo abbia inteso come 'Haken' (anfrk. *KRÔK, *FEW* XVI 397), o meglio nell'accezione speciale di 'Haken zum Spannen der Armbrust' (*SW* I 417 s. v. *croc* n. 2; la dittologia *arbalesta* e *croc* in *BdT* 126.1): avvertita l'incongruenza dell'opposizione di un oggetto a una sua parte, avrebbe cercato di variare introducendo un omologo di *arbalesta*. Se si accetta questo ragionamento, si aprono due possibilità di interpretazione: (1) *croc* è errore per *crossa*, *crossa* 'pastorale'²¹; i derivati galloromanzi del germ. *KRUKJA

²¹ *LR* II 519, cui si aggiunga Raimon de Cornet, in Noulet-Chabaneau (1888), A II 35: *capel vermelh o crossa*; Guillem de Berguedan, *BdT* 210.7 (Riquer 1971), v. 20.

registrati in *FEW* XVI 413 col significato di ‘Bischofsstab’ sono tutti femminili, per cui si dovrà restituire il testo nella forma *cros*, *a ma semblanza*. A tale soluzione osta il fatto che la cesura dell’endecasillabo è nel testo sempre maschile (dopo la 7a sillaba, cfr. la scheda metrica nell’edizione), mentre qui avremmo cesura femminile con elisione: difficoltà però solo apparente, dal momento che il verso rientra comunque nel tipo 7 – 4, caratterizzato dalla «particularité de ne présenter essentiellement que la coupe masculine, et les coupes avec compensation ou synalèphe» (Billy 1992: 813); (2) *croc* è errore per *cros*, *crotz* ‘croce’, in questo caso la croce pettorale, di regola riservata ai vescovi, ma usata anche dagli abati regolari, dai canonici di molti Capitoli cattedrali e collegiali, e da altri dignitari ecclesiastici (nonostante la difficoltà metrica, si adotta la prima soluzione).²²

L’ultimo esempio riguarda un passo di facile soluzione, non privo però di un qualche interesse metodologico, perché mostra che anche le lezioni *difficiliores* o apparentemente tali devono essere sempre vagliate con cautela. Come nell’esempio precedente, anche qui è il contesto immediato a indicare la via per una restituzione che a me pare assolutamente sicura. Consideriamo la terza *cobla* del sirventese *Belh m’es qui bastis* (*BdT* 335.10), trascritto in **CIKRTd** e due volte in **M**, secondo il testo e con la traduzione di Lavaud 1957:

	Ben m’agra estòrt
38	Qui non fezes tòrt
	Luenh ni pres:
40	Dic o per la mòrt
	Que tal fer e mòrt
42	Qu’a bon prés
	Mas per que non ména
44	Aquel que seména
	Malvestat adés?
46	Als autre eslena
	A for de baléna
48	Que-ls beu des a dés
	E car cuda
50	Gen vencuda
	Menar entreprés
52	A perduda
	E venduda
54	Valor a esprés.

[«Elle» aurait à mon sens justement délivré (épargné) celui qui ne ferait du tort ni loin ni près: je dis cela pour la mort qui frappe et mord tel qui a bon prix. Mais pourquoi n’emmène-t-elle pas celui qui

²² Non è casuale che in opposizione al pastorale il poeta scelga proprio la balestra, considerata la più letale tra le armi da getto, tanto che il canone 29 del secondo Concilio Laterano ne proibì l’uso tra i cristiani: Fournier (1916, in part. p. 473).

toujours sème la méchan[ce]té? Après des autres elle glisse à la manière d'une baleine (vorace) qui les avale dix par dix. Et comme elle croit ainsi emmener impuissants le commun des gens vaincus elle a perdu et vendu (livré à l'ennemi) la Valeur tout exprès.]

Il problema si pone per il v. 46, dove tutti i mss. sono concordi, tranne C, che legge *quayssils en felena* (inoltre, nella prima trascrizione di M mancano i vv. 46-48), e che, come si è visto sopra, nell'ed. Lavaud (1957) è stampato *als autres eslena*: la morte, cioè, «Après des autres [...] glisse à la manière d'une baleine». *Eslena*, secondo Lavaud, sarebbe forma dell'hápax *eslenar* 'glisser' (in nota: «(ici en nageant), seul ex. de ce verbe, tiré peut-être d'un simple *lenar* (non attesté)»). Il verbo, che manca al *LR*, al *SW* e al *DAOA*, secondo Jean-Pierre Chambon è attestato modernamente, sempre col significato di 'glisser (en nageant)'; lo studioso lo colloca tra i «Traits lexicaux attestés en Velay provençal mais non dans l'amphizone vellave», osservando che il suo carattere regionale «assure la leçon sur laquelle Lav[aud] (274 n.) demeure un peu hésitant» (Chambon 1996: 89-90). La documentazione moderna (in Limagne, a Ambert, nella zona ovest del Puy-de-Dôme, nella Haute-Loire e nella Lozère, al limite della Haute-Loire) non basta a mio avviso a giustificare la lettura di Lavaud (1957): *eslena* 'elle glisse' al modo della balena, detto della morte (v. 40), è del tutto incongruo, poiché il paragone tra la morte e la balena impone al v. 46 il verbo *es* ('è') seguito da un aggettivo, che non può essere che *lena* 'dolce'; il v. 48, inoltre, esprime la conseguenza dell'essere *lena* della morte-balena, come pare contestualmente necessario. La restituzione *als autres es lena a for de balena...* [«la morte, con gli altri (cioè con coloro che non sono malvagi), è dolce al modo della balena, e li inghiotte a dieci a dieci»] appare nella sua evidenza e semplicità se si considera, accanto al contesto immediato del passo, il contesto culturale più ampio dei bestiari: nel *Fisiologo* tradotto da Francesco Zambon, ad es., la 'natura' del cetaceo è così descritta: «C'è un mostro nel mare detto balena: ha due nature. La sua prima natura è questa: quando ha fame, apre la bocca, e *dalla sua bocca esce ogni profumo di aromi*, e lo sentono i pesci piccoli e accorrono a sciami nella sua bocca, ed esso *li inghiotte...*» (Zambon 1975: 56, corsivo mio); ma si veda anche il *Fisiologo* latino, *versio BIs*, XXV: «Secunda eius belue natura hec est. Quando esurit, aperit os suum et quasi quemdam odorem bene olentem exalat de ore suo; cuius odorem ut senserint mox minores pisces, congregant se intra ora ipsius; cum autem repletum fuerit os eius diversis piscibus pusillis, subito claudit os suum et transglutit eos». Il seguito è particolarmente significativo perché, anticipando nella sostanza quanto argomenta Peire Cardenal nella *cobla* III, sembra costituirne la fonte diretta (per quanto vi sia poi una diversa caratterizzazione dei 'piccoli' e dei 'grandi'): «Sic paciuntur omnes qui sunt modice fidei, voluptatibus ac lenociniis quasi quibusdam odoribus diabolicis adescati: subito absorbentur ab eo sicut pisculi minuti;

maiores enim se cavent ab illo et neque apropiant illi». ²³ La strofa andrà dunque restituita così:

Be m'agra estort
 qui no fezes tort
 luenh ni pres:
 40 dic o per la mort
 que tal fer e mort
 qu'a bom pres;
 doncx per que non mena
 aqueilh que semena
 45 malvestat ades?
 Als autres es lena
 a for de balena,
 e·ls beu des a des;
 e qui cuda
 50 gent vencuda
 menar entre pes,
 a perduda
 e venduda
 valor ad espres.

[Chi non avesse fatto un torto vicino o lontano, avrebbe proprio dovuto scamparla: dico questo per la morte, che colpisce e morde chi ha buona reputazione; allora perché non porta via chi semina sempre malvagità? Con gli altri è dolce al modo della balena, e li inghiotte a decine; e chi pensa di calpestare la gente oppressa, ha mandato in rovina e svenduto apertamente valore.]

Gli esempi esposti provengono da un'edizione che si inserisce in una tradizione di studi ormai consolidata, indicata comunemente come ecdotica neolachmanniana e translachmanniana. Com'è ben noto, tanto la prassi quanto la denominazione si deve a quella vera e propria rivoluzione scientifica inaugurata dalla riflessione e dagli studi di Contini, particolarmente sul testo della *Vita di Sant'Alessio* anglonormanna, ma non va dimenticato che affinamenti e ulteriori riflessioni metodologiche sono venuti da una quantità di contributi, soprattutto di romanisti italiani, tra i quali mi limito a ricordare i *Prolegomeni* all'edizione danielina di Maurizio Perugi e le esemplari edizioni marcabruniane di Lucia Lazzerini, con le brillanti soluzioni di casi di doppia redazione apparente.²⁴ Non ci sarebbe dunque alcun bisogno di perorare la causa del metodo mostrandone la validità con nuovi esempi, se non fosse che proprio in Italia, e particolarmente nella filologia trobadorica, tradizionalmente fucina di innovazioni metodologiche, si assiste oggi a una messa in discussione dell'ecdotica ricostruttiva, con le conseguenze che si possono immaginare: sostanziale rinuncia ad entrare nel merito

²³ Morini (1996: 60); cfr. infine, per la sua particolare diffusione, la versione di Theobaldo, Eden (1972: 56).

²⁴ Cfr. Lazzerini (1993) e anche (1990), (2000), (2006).

delle tradizioni manoscritte e conseguente ripiegamento sul metodo del ms.-base. Non si può escludere che ciò sia in parte dovuto anche all'affermazione di una sorta di luogo comune, secondo il quale la tradizione manoscritta dei trovatori sarebbe nel suo insieme refrattaria a ogni tentativo di razionalizzazione in uno *stemma codicum* per l'assenza di errori sicuri, per una proliferazione abnorme di varianti adiafore e per una contaminazione che non risparmia nessuna zona della tradizione. Le oggettive difficoltà che la tradizione dei trovatori comporta (tradizione più attiva che quiescente, difficoltà di distinguere gli errori dalle varianti, incidenza della contaminazione, storia e geografia della tradizione, aspetti materiali e culturali dei testimoni, problemi legati alla lingua dei copisti e degli autori) costituiscono una sfida per gradualità affinamenti e adattamenti metodologici alle situazioni di fatto di volta in volta affrontate; ma nello stesso tempo possono diventare, come in effetti è accaduto di recente proprio in ambito trobadorico, l'alibi per scorciatoie rinunciatarie e per quel ripiegamento di cui si diceva sul metodo del ms.-base. Tale approccio metodologico sarebbe rivolto a «evitare la riproduzione di testi compositi, senza però rinunciare al miglioramento della lezione del manoscritto base laddove siano presenti errori evidenti o scorrettezze di varia natura» (Sanguineti 2012: 68-69); il problema del testo 'composito' è però un falso problema, e al proposito è sufficiente rinviare a Contini: «'Il miglior' manoscritto non è tuttavia un manoscritto completamente 'buono': l'irregolare distribuzione quantitativa della 'bontà' o certezza [...] è il fondamento dell'edizione composita, che naturalmente è la proiezione simbolica dell'aspirazione a un relativo livellamento di certezza, di contro alla discontinuità assiologica che offre la 'realtà' criticamente interrogata» (Contini [1971] 1986: 142), cui si può affiancare questa pagina di Beltrami (2010: 69), che vale la pena di citare estesamente per la sua esemplare chiarezza:

[...] un'edizione critica ricostruttiva mette insieme nello stesso testo lezioni derivate da più manoscritti. Perciò entro quella tradizione scolastica moderna che sostiene la necessità di fare edizione sul solo manoscritto migliore [...] il testo dell'edizione ricostruttiva è frequentemente bollato come 'contaminato' o anche, più spesso, 'composito'. L'edizione ricostruttiva, tuttavia, ha due caratteristiche fondamentali che la distinguono dall'antica contaminazione: in primo luogo sceglie (se lo fa) lezioni di più manoscritti in base a criteri di metodo fissati con l'esame della tradizione; in secondo luogo dichiara al lettore esattamente lo stato delle fonti, gli interventi operati e le ragioni per cui sono stati adottati [...] si può dire subito che il fatto che lezioni del testo originale (come ce lo dobbiamo rappresentare) siano conservate in parte da un manoscritto, in parte da altri, è proprio quello che ci si deve aspettare a priori, se si ammette che i diversi copisti innovano, volontariamente o per errore, ognuno a modo suo (altrimenti tutti i manoscritti sarebbero uguali).

(senza contare che anche nel caso di un'edizione 'conservativa' tutte le volte che il ms.-base è emendato *ope codicum* il risultato è, a rigore, un testo 'composito': la 'purezza' dell'edizione secondo il miglior manoscritto è infatti un'illusione, perché, specie nella

lirica trobadorica, il diasistema del testimone, sia esso pure il migliore, non è mai del tutto coerente). Il problema metodologicamente interessante, semmai, è vedere se e fino a che punto il metodo editoriale del ms.-base sia giustificato dallo stato di fatto della tradizione manoscritta. Se è vero che il metodo deve pragmaticamente adattarsi alle diverse tipologie di tradizione (ricordo che lo stesso Roncaglia 1975: 166-167 giudicava lecito, ma solo come «ripiego», affidarsi al miglior manoscritto anche nell'edizione trobadorica quando non appaia possibile razionalizzare la tradizione), è opportuno avere ben presenti le critiche all'edizione fondata sul *bon manuscrit* (o sul ms.-base), se non altro perché la consapevolezza dei limiti teorici di un metodo può risolversi nella messa in opera di più attente strategie di controllo.²⁵ Una generalizzazione come quella accennata sopra, secondo la quale la tradizione trobadorica nel suo insieme non sarebbe razionalizzabile con i metodi neolachmanniano e translachmanniano, oltre che pericolosa, è un falso storico, perché non tutta la tradizione dei trovatori presenta caratteristiche tali da rendere inutilizzabile il metodo ecdotico ricostruttivo, com'è evidente nel caso di Cardenal e soprattutto di trovatori antichi e 'difficili' come Marcabruno o Peire d'Alvernhe.

Sergio Vatteroni

Università degli Studi di Udine

Bibliografia

Appel, Carl, 1896-1897, *Poésies provençales inédites tirées des manuscrits d'Italie*, «Revue des langues romanes» XXXVI (1890), pp. 5-35 [i]; XXXIX (1896), pp. 177-216 [ii]; XL

²⁵ La critica del manoscritto unico è naturalmente già negli scritti di Contini: cfr. Contini ([1977] 1986: 22 e 37-38); Contini ([1971] 1986: 139-140): «[...] un'edizione bédieriana (e la grandezza del maestro ha fatto sì che la pratica imperversasse) si trae appresso tutta la valanga di innovazioni locali la cui inammissibilità non sia palese [...]. Ma l'obiezione decisiva contro il mito del manoscritto unico è questa: che oltre alle innovazioni erranee facilmente emendabili, oltre alle trivializzanti (*lectiones faciliores* in caso di più testimoni) correggibili (quando si ammetta di correggere) entro la tradizione, ne esistono pure di adiafore avvertibili solo dietro collazione degli altri testimoni in quanto tutti latori di varianti ugualmente indifferenti. Mi propongo appunto di mostrare che la discordanza generale in varianti adiafore è una figura o struttura significativa, così come è significativa (di parentela) la concordanza in errore». Si ritrova poi, giustamente collegata al primato dell'ermeneutica, negli scritti di Lucia Lazzerini, cfr. ad es. Lazzerini (1993: 630-631): «Sull'altro versante, quello dell'edizione interpretativa, non ci stancheremo di sostenere il primato dell'ermeneutica, visto che tanti testi a torto o a ragione considerati 'difficili' languono incompresi. Complice del torpore è spesso l'approccio bédieriano, per cieca fedeltà all'assunto (chissà se ora incrinata dal crollo delle ideologie) più incline a giustificare ad ogni costo (persino a costo del ridicolo) la lezione del *bon manuscrit*, oppure a gettar la spugna invocando la *crux desperationis*, che a scrutinare pazientemente l'intera tradizione per rintracciarvi un barlume di verità». Si veda inoltre Lazzerini (2016: 14-16), part. p. 14: «l'opzione di conservare la trascrizione di un copista ci consegna un testo non meno arbitrario, e sicuramente molto meno istruttivo, di quello pazientemente restaurato, attraverso la valutazione dell'*usus scribendi*, il criterio della *lectio difficilior* e l'analisi delle peculiarità linguistiche», e Lazzerini (2018: 9-10). Cfr. anche Leonardi (2011: 9-13). Molto diversa la concezione 'aperta' di ms.-base elaborata da Asperti–Menichetti–Rachetta (2012, § 2.4).

- (1897), pp. 405-426 [iii].
- Asperti, Stefano, 1995, *Carlo I d'Angiò e i trovatori. Componenti "provenzali" e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna, Longo.
- Asperti, Stefano, Menichetti, Caterina, Rachetta, Maria Teresa, 2012, *Manuscrit de base et variantes de tradition dans le "Chevalier de la charrette"*, «Perspectives médiévales» XXXIV, in rete all'indirizzo <http://peme.revues.org/292>; DOI: 10.4000/peme.292.
- Avalle, d'Arco Silvio, 1993, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, nuova edizione a cura di Lino Leonardi, Torino, Einaudi.
- BdT: Bibliographie der Troubadours*, von Alfred Pillet, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens, Halle (Saale), Niemeyer, 1933.
- Beggiato, Fabrizio, 1984 (a cura di), *Il trovatore Bernart Marti*, Modena, Mucchi.
- Beltrami, Pietro G., 1986, *Cesura epica, lirica, italiana: riflessioni sull'endecasillabo di Dante*, «Metrica» IV, pp. 67-107.
- Beltrami, Pietro G., 2010, *A che serve un'edizione critica? Leggere i testi della letteratura romanza medievale*, Bologna, Il Mulino.
- Beltrami, Pietro G., 2011, *La metrica italiana*. Quinta edizione, Bologna, Il Mulino.
- Beltrami, Pietro G., 2015, *L'esperienza del verso. Scritti di metrica italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Billy, Dominique, 1992, *L'analyse distributionnelle des vers césurés dans la poésie lyrique occitane et française*, in *III^e Congrès International de l'Association Internationale d'Études Occitanes, Montpellier, 20-26 septembre 1990. Contacts de Langues, de Civilisations et Intertextualité*. Communications recueillies par Gérard Gouiran et éditées par le Centre d'Études Occitanes de l'Université de Montpellier et la S. F. A. I. E. O., 3 voll., Montpellier 1992, III, pp. 805-828.
- Borghi Cedrini, Luciana, 1978, *Appunti per la localizzazione linguistica di un testo letterario medievale: la cosiddetta "Traduzione di Beda" in lingua d'oc*, Torino, Giappichelli.
- Borghi Cedrini, Luciana, 1989, *La cosmologia del villano secondo testi extravaganti del Duecento francese*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Brunel, Clovis, 1926-1952, *Les plus anciennes chartes en langue provençale. Recueil des pièces originales antérieures au xiii^e siècle*, Paris, Picard, 1926, e *Les plus anciennes chartes en langue provençale. Recueil des pièces originales antérieures au xiii^e siècle. Supplement*, Paris, Picard, 1952, ristampa anastatica in un volume: Genève, Slatkine, 1973.
- Chambon, Jean-Pierre, 1996, *Pour l'étude linguistique des troubadours: traits amphizoniques dans la langue de Peire Cardenal*, «Revue de linguistique romane» LX, pp. 73-109.
- Chambon, Jean-Pierre, Olivier, Philippe, 2000, *L'histoire linguistique de l'Auvergne et du Velay: notes pour une synthèse provisoire*, «Travaux de linguistique et de philologie» XXXVIII, pp. 83-153.
- Contini, Gianfranco, 1937, *A propos de "tribu martel"*, «Romania» LXIII, pp. 253-266.
- Contini, Gianfranco, 1955, *Quelques sirventés de Peire Cardinal*, in *Recueil de travaux offert à M. Clovis Brunel*, Paris, Société de l'École des Chartes, pp. 272-287.
- Contini, Gianfranco, [1970] 1986, *La Vita francese di sant'Alessio e l'arte di pubblicare i testi antichi*, in Contini 1986, pp. 67-97.
- Contini, Gianfranco [1971] 1986, *La critica testuale come studio di strutture*, in Contini 1986, pp. 134-148.
- Contini, Gianfranco, *Filologia* [1977], in Contini 1986, pp. 3-66.
- Contini, Gianfranco, 1986, *Breviario di ecdotica*, Milano - Napoli, Ricciardi.
- Contini, Gianfranco, 2007, *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di Giancarlo Breschi, 2 voll., Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo.
- DAOA: Philippe Olivier, Dictionnaire d'ancien occitan auvergnat. Mauriacois et Sanflorain*

- (1340-1540), Tübingen, Niemeyer. 2009 (*Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie*, 349).
- Dornetti, Vittorio, *Matazone da Caligano e le origini della satira del villano*, in *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, 2 voll., Pisa, Giardini, 1983, I, pp. 22-44.
- Eden, P.T. (ed.), 1972, *Theobaldi «Physiologus»*, edited with introduction, critical apparatus, translation and commentary by P. T. E., Leiden und Köln, Brill.
- Ernout Alfred, Meillet, Antoine, 1967, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris, Klincksieck.
- FEW: Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Tübingen, Mohr, 1948-1949 (ristampa dei voll. I-II/1), Basel, Helbing & Lichtenhahn, 1946-1950 (voll. II/II-V), Basel, Zbinden, 1969 - (vol. VI sgg.).
- Forcellini, Egidio, 1940, Forcellini, *Lexicon totius latinitatis*, 6 voll., Padova, Tip. del Seminario, 1940 (ristampa dell'ed. 1771).
- Fournier, Paul, 1916, *La prohibition par le II^e Concile de Latran d'armes jugées trop meurtrières (1139)*, «Revue générale de Droit International Public» XXIII, pp. 471-479.
- Fredborg, Karin, 1976, *The Commentaries on Cicero's De inventione and Rhetorica ad Herennium by William of Champeaux*, «Cahiers de l'Institut du moyen-âge grec et latin» XVII, pp. 1-39.
- Gardette, Pierre, 1941, *Études de géographie morphologique sur les patois du Forez*, Mâcon, Protat.
- Grafström, Åke, 1968, *Étude sur la morphologie des plus anciennes chartes languedociennes*, Stockholm, Almqvist & Wiksell.
- Gröber, Gustav, 1877, *Die Liedersammlungen der Troubadours*, «Romanischen Studien» II, p. 337-670.
- Hasselrot, Bengt, 1946, recensione di Pierre Gardette, *Études de géographie morphologique sur les patois du Forez*, Mâcon, Protat, 1941, «Studia Neophilologica» XVIII, pp. 326-328.
- Jensen, Frede, 1986, *The Syntax of Medieval Occitan*, Tübingen, Niemeyer.
- Lachin, Giosuè, 2008, *Introduzione. Il primo canzoniere*, in *I trovatori nel Veneto e a Venezia*, Atti del Convegno Internazionale Venezia, 28-31 ottobre 2004, a cura di Giosuè Lachin, presentazione di Francesco Zambon, Padova - Roma, Antenore, pp. xxxi-cv.
- Lavaud, René, 1957, *Poésies complètes du troubadour Peire Cardenal (1180-1278)*, publiées par R. L., Toulouse, Privat.
- Lazzerini, Lucia, *Marcabru, A l'alena del vent doussa (BdT 293,2): proposte testuali e interpretative*, «Messana» 4 (1990), pp. 47-87
- Lazzerini, Lucia, 1993, *Varianti d'autore o infortuni di copista? Recensio e interpretatio nel caso di Marcabru, IV ("Al prim comens de l'ivernail")*, in *La filologia romanza e i codici*, a cura di Saverio Guida e Fortunata Latella. Atti del convegno Messina - Università degli Studi - Facoltà di lettere e filosofia, 19-22 Dicembre 1991, Messina, Sicania, II, pp. 629-648.
- Lazzerini, Lucia, 1997, *Appunti e riflessioni in margine all'eddotica di Gianfranco Contini*, «Anticomoderno» III, pp. 7-25.
- Lazzerini, Lucia, 2000 *Un'ipotesi sul dittico dell'Estornel (con alcune osservazioni in merito a una recente edizione di Marcabru)*, «Studi mediolatini e volgari» 46, pp. 121-166.
- Lazzerini, Lucia, 2006, *Zoonimi e cruces interpretative nella lirica dei trovatori: i casi di Marcabru e Peire de Cols*, «Cultura neolatina» 66, pp. 7-44.
- Lazzerini, Lucia, 2016, *L'enigma dell'alba di Giraut de Bornelh ("Reis glorios", BdT 242,64): dalla lettura faciliore al dubbio metodico*, «Cultura Neolatina» LXXVI, pp. 9-66.
- Lazzerini, Lucia, 2018, *Il Libro di Alexandre: ipotesi, restauri e comparazioni romanze*, «Medioevo

- europeo» 2/1, pp. 5-32.
- Leonardi, Lino, 2011, *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)*, «Medioevo Romanzo» XXXV, pp. 5-34.
- Longobardi, Monica, 1982-1983, *I vers del trovatore Guiraut Riquier*, «Studi mediolatini e volgari» XXIX, pp. 17-163.
- Lottin, Odon, 1959, *Psychologie et morale aux xii^e et xiii^e siècles*. T. V. *Problèmes d'histoire littéraire. L'école d'Anselme de Laon et de Guillaume de Champeaux*, Gembloux, Duculot.
- Mahn, Carl August Friedrich, 1846-1886, *Die Werke der Troubadours, in provenzalischer Sprache, mit einer Grammatik und einem Woerterbuche*, 4 voll., Berlin, Dümmler.
- Meliga, Walter, 2008, *I canzonieri IK: la tradizione veneta allargata*, in *I trovatori nel Veneto e a Venezia*, Atti del Convegno Internazionale Venezia, 28-31 ottobre 2004, a cura di Giosuè Lachin, presentazione di Francesco Zambon, Padova - Roma, Antenore, 2008, pp. 305-24.
- Meneghetti, Maria Luisa, 2003, *La tradizione della lirica provenzale ed europea*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*. Atti del Convegno di Urbino, 1-3 ottobre 2001, Roma, Salerno Editrice, pp. 77-99.
- Merlini, Domenico, 1894, *Saggio di ricerche sulla satira contro il villano*, Torino, Loescher.
- Morini, Luigina (a cura di), 1996, *Bestiari medievali*, Torino, Einaudi.
- Murphy, James J., 1967, *Cicero's Rhetoric in the Middle Ages*, «The Quarterly Journal of Speech» LIII, pp. 334-341.
- Noulet, Jean-Baptiste - Chabaneau, Camille, 1888, *Deux manuscrits provençaux du XIV^e siècle, contenant des poésies de Raimon de Cornet, de Peire de Ladils et d'autres poètes de l'école toulousaine*, Montpellier Paris, Maisonneuve et Lederc (ristampa Genève - Marseille, Slatkine - Laffitte, 1973).
- Quadlbauer, Franz, 1962, *Die antike Theorie der genera dicendi im lateinischen Mittelalter*, Wien (Österreichische Akademie der Wissenschaften, philosophischhistorische Klasse, Sitzungsberichte Bd. 241, 2).
- Perugi, Maurizio (a cura di), 1978, *Le canzoni di Arnaut Daniel*. Edizione critica a cura di Maurizio Perugi, Milano - Napoli, Ricciardi, 2 voll.
- Raynouard, François-Juste-Marie, 1816-1821, *Choix des poésies originales des troubadours*. Paris, Firmin Didot, 5 voll.
- Riquer, Martín de, 1971, *Guillem de Berguedà*, 2 voll., Abadía de Poblet.
- Roncaglia, Aurelio, 1961, *Valore e giuoco dell'interpretazione nella critica testuale*, in *Studi e problemi di critica testuale*. Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua (7 - 9 Aprile 1960), Bologna, Commissione per i Testi di Lingua.
- Roncaglia, Aurelio, 1975, *Principi e applicazioni di critica testuale*, Roma, Bulzoni.
- Sanguineti, Francesca, 2012, *Il trovatore Albertet*, Modena, Mucchi.
- Segre, Cesare (a cura di), 1968, Bono Giamboni, *Il libro de' vizî e delle virtudi e Il trattato di virtù e di vizî*, Torino, Einaudi.
- Segre, Cesare, Speroni, Gian Battista, 1991, *Filologia testuale e letteratura italiana del Medioevo*, «Romance Philology» XLV, pp. 44-72.
- Spaggiari, Barbara, Perugi, Maurizio, 2004, *Fundamentos da Crítica Textual. História, metodologia, exercícios*, Rio de Janeiro, Editora Lucerna.
- SW: Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, 8 vols., Leipzig, Reisland, 1894-1924.
- TdF: Frédéric Mistral, 1878-1886, *Lou tresor dóu felibrige ou dictionnaire provençal-français*, Aix-en-Provence, Remondet-Aubin, 2 voll.; 3 ed. [con un supplemento di Jules Ronjat],

- Barcelona, Ramoun Berenguié, 1968; ristampa Pau, Princi negue, 2003.
- Varvaro, Alberto [1970] 2004, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse* (1970), ristampato in Id., *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma, Salerno Editrice, pp. 567-612.
- Vatteroni, Sergio, 2013, *Il trovatore Peire Cardenal*, Modena, Mucchi.
- Vossler, Karl, 1916, *Peire Cardinal. Ein Satiriker aus dem Zeitalter der Albigenserkriege*, München 1916 (Sitzungsberichte der k.-Bayerischen-Akad. der Wissenschaften, Philos.-hist. Kl. 1916.), ristampa Genève, Slatkine, 1976.
- Wahl, Angelica, 1980, *Die altprovenzalische Übersetzung des Liber scintillarum mit Einleitung und Glossar*, herausgegeben von Angelika Wahl, München, Fink.
- Ward, John O., 1978, *From Antiquity to the Renaissance: Glosses and Commentaries on Cicero's Rhetorica*, in *Medieval Eloquence. Studies in the Theory and Practice of Medieval Rhetoric*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press.
- Zambon, Francesco (a cura di), 1975, *Il fisiologo*, Milano, Adelphi.
- Zufferey, François, 1987, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève, Droz.

www.medioevoeuropeo-unilupo.com



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIPARTIMENTO DI
LINGUE, LETTERATURE E
STUDI INTERCULTURALI

